

COMMISSIONE X

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE — MARINA MERCANTILE
— POSTE E TELECOMUNICAZIONI

6.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAPELLA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali (764)	85
PRESIDENTE	85, 87, 93, 96, 97
GIOIA, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	94, 95
GUERRINI	89, 91, 95
KORACH	91, 92
LOMBARDI GIOVANNI	97
PICCINELLI, <i>Relatore</i>	85, 93
RUSSO FERDINANDO	91
SCIPIONI	87, 97

La seduta comincia alle 11.

MAROCCO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali (764).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e

delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sedi uffici locali ».

Comunico che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole all'approvazione del provvedimento.

L'onorevole Piccinelli ha facoltà di svolgere la relazione.

PICCINELLI, *Relatore*. Qualche tempo fa, gli organi del Ministero delle poste e telecomunicazioni approvarono la costituzione di un nuovo ufficio postale in una città capoluogo. Sono passati da allora alcuni mesi ma la direzione provinciale delle poste di quella città non riesce a reperire i locali sufficienti ed idonei per istituire il servizio. Questo esempio non è un caso limite, ma è un caso tipico che si ripete di frequente nelle città, nei paesi, nelle borgate, nei quartieri dove si aspira ad avere idonei uffici postali. È un problema, quello cioè della ricerca, del reperimento di locali idonei come sede di ufficio postale, che si riaffaccia ogni volta che una città cresce, che un quartiere si amplia, che in un paese o in una borgata aumentano il numero degli abitanti. E le difficoltà non nascono soltanto per il reperimento dei locali per la istituzione di nuovi uffici postali, ma soprattutto per quelli esistenti le cui sedi sono diventati insufficienti ed inadatte.

La relazione che accompagna il disegno di legge n. 764 indica quali dovrebbero essere i requisiti indispensabili delle sedi degli uffici

locali nei quali si debbono svolgere servizi al pubblico; determina l'ubicazione delle stesse nel contesto dei centri cittadini o del quartiere da servire, le particolari caratteristiche di sicurezza in relazione ai movimenti di denaro che vi si svolgono ed infine una strutturazione e una dimensione idonea in rapporto alle esigenze della utenza ed a quelle dei servizi che all'interno di essi vengono espletati (saloni per il pubblico, ambienti per gli apparati, sale di ripartizione delle corrispondenze). Detti requisiti purtroppo non si riscontrano in molti casi, anzi nella maggior parte dei casi. Negli uffici postali si vedono spesso lunghe file di cittadini che attendono, qualche volta restando persino fuori dalla porta, o in sale piene di fumo, in locali dell'altezza di appena tre, quattro metri, con il personale ammassato ed impossibilitato a svolgere razionalmente i propri compiti.

Il problema della costruzione di nuove sedi per gli uffici postali oggetto del disegno di legge al nostro esame, non può non considerarsi come uno dei più urgenti da risolvere, tanto più che gran parte delle attuali sedi degli uffici oggi esistenti sono ubicati in ambienti che non sono di proprietà dello Stato, ma in locazione da privati. Dei circa 13 mila uffici delle poste, infatti, oggi soltanto 742 sono collocati in sedi patrimoniali, mentre 11.972 sono sistemati in locali presi in affitto.

Il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha quindi calcolato che necessiterebbero almeno sei mila edifici da adibire a sedi di uffici locali ed aventi dei requisiti minimi, quelli appunto che sono elencati nella relazione al disegno di legge. Edifici che dovrebbero essere costruiti in un periodo di tempo non lungo, alla cui costruzione non può provvedere però direttamente la amministrazione delle poste: prima di tutto, per motivi finanziari, in quanto una cospicua parte dei fondi stanziati nel bilancio per la istituzione di nuovi uffici poste e telegrafi sono destinati alle sedi di direzioni provinciali, ai magazzini e ai grandi uffici di movimento postale; ma soprattutto per motivi di natura tecnica ed organizzativa, in quanto la direzione dei lavori di cui l'amministrazione dispone potrebbe provvedere al massimo alla costruzione annuale di 40-50 edifici quali sedi di uffici locali.

A questi elementi se ne può aggiungere un altro: le somme attualmente utilizzate per il pagamento dei canoni potrebbero essere destinati al pagamento degli interessi dei mutui contratti per le nuove costruzioni. Avremmo

un risultato finanziariamente positivo e con una spesa non dissimile da quella attuale, ma in compenso l'amministrazione invece di pagare canoni di affitto potrebbe disporre di un suo patrimonio immobiliare.

Queste, in sintesi, le ragioni che mobilitano a favore delle approvazioni del disegno di legge al nostro esame che prevede la costruzione - con un programma poliennale per il quinquennio 1973-77 - di tremila edifici da destinare a sede degli uffici più importanti (dei gruppi A B C e D) per una spesa complessiva di 150 miliardi affidandone la costruzione ad una società per azioni, con capitale totalmente pubblico. La realizzazione di tale programma deve avvenire sulla base di una apposita convenzione.

Il disegno di legge detta anche norme in materia finanziaria in base alle quali la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere per il periodo di 5 anni anticipazioni all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni con i fondi disponibili del servizio dei conti correnti postali. Ove tali anticipazioni non dovessero essere sufficienti, l'Amministrazione delle poste dovrebbe essere autorizzata a contrarre mutui, anche obbligazionari con il Consorzio di credito per le opere pubbliche. Le anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e prestiti e che saranno amministrate dal Consorzio di credito per le opere pubbliche - dovrebbero poi essere versate annualmente in un conto corrente fruttifero presso la tesoreria centrale dello Stato, in attesa della loro effettiva utilizzazione. I prelevamenti dal suddetto conto corrente, dovrebbero essere effettuati dall'amministrazione delle poste in relazione alle occorrenze per la esecuzione della costruzione degli edifici previsti dalla legge.

Gli ammortamenti delle singole anticipazioni fornite dalla Cassa depositi e prestiti dovrebbero essere effettuati in non più di 35 anni, al tasso vigente per i mutui concessi dalla Cassa depositi stessa.

Vi sono norme per l'eventuale idonea scelta di aree necessarie e per sollecite procedure di espropriazione.

Infine, per quanto concerne l'esecuzione pratica dei lavori, è previsto che l'amministrazione postale può prendere impegni di spesa per importi eccedenti lo stanziamento di ciascun anno, sempreché tali impegni non superino nel totale lo stanziamento complessivo ed i relativi pagamenti siano ripartiti negli esercizi finanziari entro i limiti degli stanziamenti relativi.

Devo infine ricordare che il disegno di legge è stato esaminato dalla V Commissione bilancio, che ha espresso parere favorevole. La VI Commissione finanze e tesoro che ha pure espresso parere favorevole con alcune osservazioni. Praticamente, dopo aver richiamato l'attenzione della nostra Commissione sui principi stabiliti dalla legge delega per la riforma tributaria, tale Commissione propone che si proceda alla concessione delle agevolazioni non nelle forme previste ma attraverso la concessione di buoni di imposta. A questo proposito il vostro relatore deve far notare che il nuovo tipo di agevolazioni proposte, non sono mai state finora formulate in norme precise.

Concludo formulando la speranza che la nostra Commissione possa esaminare questo provvedimento con particolare rapidità data l'urgenza di idare all'amministrazione postale lo strumento indispensabile per ovviare a tanta carenza e procedere in un lasso di tempo quinquennale alla costruzione dei nuovi edifici da adibire a sedi di uffici postali.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Piccinelli per la sua relazione e dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

SCIPIONI. È già stato rilevato dal gruppo del PCI, in più occasioni, come ci si trovi, per quanto riguarda le poste e le telecomunicazioni, davanti ad un profondo stato di caos. Del resto questo non lo ha detto soltanto il nostro gruppo: questa situazione è stata ammessa recentemente anche da altri commissari nel corso della discussione sul bilancio del dicastero delle poste e telegrafi. Ora di fronte ad una situazione in cui i nostri uffici postali sono i più arretrati rispetto a quelli di altri paesi, vengono, di volta in volta, specie negli ultimi tempi, proposti provvedimenti che a nostro parere hanno il carattere della disorganicità e della frammentarietà. Si tratta cioè di provvedimenti proposti al di fuori di un serio esame della situazione e quindi di una visione globale indispensabile, per altro, per arrivare ad una soluzione.

Bisogna partire dalla necessità di riformare la struttura stessa del servizio. I provvedimenti presentati invece sono dei frammenti di riforma, con i quali si spera di rimediare parzialmente al profondo malcontento che il disservizio crea nella collettività, fra i lavoratori, i cittadini.

Il disegno di legge oggi al nostro esame a parere del nostro gruppo ha queste caratteristiche. È indubbio che esso parte da una

esigenza reale: anche noi conosciamo la necessità del Ministero delle poste e telecomunicazioni di eliminare gli oneri che è costretto a subire per le ingenti locazioni pagate; la necessità cioè che anche questo dicastero faccia una politica patrimoniale, diventando proprietario della stragrande maggioranza dei locali, specie di quelli adibiti ad uffici. Ma pur partendo da questa esigenza reale, il provvedimento non si inquadra in un programma definito, non si collega cioè ad aspetti strutturali che sono la causa primaria del caos oggi esistente negli uffici postali.

Noi ci poniamo quindi una domanda: basta la costruzione di seimila edifici da adibire a sedi di uffici postali ed ULA, nel quinquennio dal 1973 al 1977, come viene proposto nel disegno di legge, ai fini della eliminazione del disservizio? A nostro parere la risposta è negativa. Secondo noi se non si affrontano i problemi nel contesto di una trasformazione delle strutture, vedendo cioè in questo contesto anche la costruzione di nuovi e più idonei uffici, non si possono eliminare le carenze che tutti lamentano. Quando parliamo di nuove strutture ci riferiamo alle linee generali del dicastero. Si parla espressamente di uffici locali e di costruzioni relative agli uffici, distinguendo questi uffici in gruppi singoli, in rapporto cioè alla maggiore o minore intensità del traffico ivi esistente. Il problema, invece, deve essere visto al di là di quello degli uffici locali, in rapporto cioè al comprensorio in cui essi devono sorgere; occorre esaminare se è necessaria la costruzione di un ufficio locale o se invece sia indispensabile la costruzione di un ufficio che abbia le caratteristiche di un ufficio principale, di un ufficio che dia ai cittadini la garanzia di un servizio continuativo. In questo ambiente bisognerebbe vedere le dimensioni che i locali devono avere in riferimento al comprensorio e con la garanzia di un funzionamento costante.

A questo aspetto ne può essere collegato un altro parimenti importante per l'amministrazione delle poste: il problema del personale e della sua mobilità. I problemi legati alle esigenze del personale continuano ad essere visti al di fuori di un programma. Vogliamo riferirci al fatto che la costruzione di questi edifici non è venuta (e non verrà) fuori da un esame delle effettive esigenze che ci sono; nel senso che non viene fuori da un esame particolareggiato di ogni provincia e di ogni compartimento. Se le notizie in mio possesso sono esatte, sono stati delineati i programmi solo per sette province. È vero che vi è un impegno del ministro — che ha rivolto

sollecito invito alle direzioni provinciali per avere notizie al massimo entro il prossimo mese di marzo — perché tutte le province avanzino sollecite proposte di elaborazione dei propri piani. Ma è indubbio che questo provvedimento è stato preparato a prescindere da notizie precise circa i requisiti che gli uffici devono avere. Non si ha nemmeno alcuna garanzia precisa circa la dislocazione degli uffici per provincia o almeno per regione. È possibile quindi che le singole province preparino piani e programmi per la costruzione degli edifici? A nostro parere non è possibile. Su quali basi verrà attuato ed elaborato tale programma. La stessa tabella allegata al disegno di legge non ci da alcuna indicazione sulla situazione esistente circa le sedi e non vi sono nemmeno garanzie precise circa l'incidenza degli oneri. Non si hanno notizie esatte nemmeno sulla suddivisione per gruppi e le notizie sono scarse anche per quanto riguarda l'intensità del traffico degli uffici postali, mentre per avere un programma preciso è indispensabile avere indicazioni sulla base proprio dei piani provinciali. Come è possibile, ancora, avere un programma di costruzione degli uffici locali, senza una sua armonizzazione con quelli che sono i compartimenti? Essi, è vero, sono stati istituiti con una legge del 1968, ma sono stati realmente costituiti soltanto in poche regioni.

Ma l'aspetto sul quale più profondamente dissentiamo, è quello relativo al modo con cui si intende realizzare la costruzione degli edifici. Il problema non investe solo questi 150 miliardi previsti per un quinquennio, ma tutti gli investimenti che nel settore edilizio si intendono fare. Recentemente il consiglio di amministrazione delle poste e telecomunicazioni ha approvato un piano quinquennale di investimenti di 1.080 miliardi che è stato sottoposto al CIPE per il parere. Per il settore edilizio — se i dati che possiedo sono esatti — cioè per il settore di costruzione uffici poste e telegrafi, si che una cifra pari a circa 500 miliardi, comprensiva però di altre esigenze quali la meccanizzazione delle poste. Anche per l'utilizzazione di questi 480 miliardi, come per i 150 previsti da questo disegno di legge, si prevede il ricorso ad una società per azioni, il cui capitale sia interamente posseduto dallo Stato. Il Governo motiva questa necessità — e l'onorevole Piccinelli lo ha ripetuto nella sua relazione — dando un giudizio di incapacità sulle possibilità dell'amministrazione di realizzare un vasto programma edilizio; una incapacità cioè di carattere tecnico amministrativo ed organizzativo.

Vi sarebbe inoltre una scarsa disponibilità, specie nel Mezzogiorno, da parte di piccole e medie imprese alla realizzazione di lavori di questo tipo. A parte la opinabilità di queste valutazioni, noi non riusciamo a comprendere come è possibile che proprio nel Mezzogiorno, dove si hanno moltissime imprese a carattere piccolo e medio, si verifichi una situazione di questo genere. Si tratta di costruire edifici che richiedono le attrezzature minime, semplici di una edilizia tradizionale.

In ogni caso questo giudizio del Governo porta con sé un dato di fatto: il riconoscimento della inefficienza della pubblica amministrazione. Dinanzi a questa dichiarata inefficienza non è che si tenta di affrontare i problemi che ne sono alla base; si tenta bensì di coprire in qualche modo una carenza della pubblica amministrazione. Ma è proprio la soluzione che si prospetta con il disegno di legge al nostro esame che apre un grosso problema, sollevato altre volte dalla mia parte politica in sede di discussione del bilancio; il ruolo cioè che viene affidato alle partecipazioni statali nella realizzazione di opere pubbliche nel settore delle infrastrutture. Noi riteniamo che il ricorso all'IRI può essere giustificato solo nel caso in cui si tratti di operare interventi di carattere eccezionale, interventi cioè transitori. Ma questo non è il caso nostro. Qui si tratta di affidare all'IRI compiti che sono istituzionalmente assegnati alla pubblica amministrazione, con la conseguente eliminazione di qualsiasi controllo da parte del Parlamento. Appare oltremodo evidente che con la soluzione che si propone — e non solo per questo, ma anche per altri disegni di legge — si eludono i problemi della riforma della pubblica amministrazione, della ristrutturazione del sistema delle partecipazioni statali, della modifica della legge di contabilità e delle procedure per la erogazione della spesa pubblica.

Da tutto ciò scaturisce il nostro dissenso sul come si intende realizzare la costruzione di questo tipo di uffici. È una indicazione che nel disegno di legge risulta chiara: il ricorso all'IRI senza affrontare i problemi di fondo. E da questo discorso viene fuori un'altra considerazione: qui si parla di realizzazione da parte dell'IRI, in assenza però di un qualsiasi programma, in assenza cioè della valutazione delle esigenze e delle scelte che verranno fatte sia pure per la stessa ubicazione degli uffici, per le caratteristiche che essi devono avere. Ci si affida cioè completamente all'IRI: l'IRI dovrebbe cioè risolvere tutti i problemi che sono invece di compe-

VI LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

tenza della pubblica amministrazione, del Parlamento, degli enti locali, delle regioni. Se questa fosse la soluzione accettata noi affermiamo che ci troviamo di fronte ad un dicastero che per quanto riguarda l'espletamento dei suoi compiti istituzionali ha fatto completo fallimento.

Noi non riteniamo che questa possa essere la soluzione: la nostra parte politica propone invece di predisporre piani provinciali — elaborati concordemente tra la direzione delle poste, le organizzazioni sindacali e con il concorso degli enti locali — sulla base dei quali procedere alla realizzazione degli uffici. Si tratta cioè di fare scelte su precise esigenze. Riteniamo che sulla base di queste effettive esigenze — ricavate dai piani provinciali — si possa fare un programma che deve essere, a nostro parere, affidato poi per la realizzazione alle regioni. È questo un discorso che il nostro gruppo ha più volte fatto e che riguarda la necessità del decentramento di alcune funzioni dello Stato, alle regioni. Si tratta non soltanto di dare alle regioni poteri che le regioni devono avere, ma di dare alle regioni stesse gli strumenti con i quali esse possano sopperire alle gravi carenze dello Stato, della pubblica amministrazione.

È alle regioni, quindi, che noi proponiamo siano dati i fondi: se poi le regioni riterranno che per la mera esecuzione dell'opera, debba essere l'IRI, o una società a capitale pubblico, oppure ancora una impresa privata, ad agire, sarà questa una questione che le stesse regioni valuteranno singolarmente. Si tratta infatti di un problema che non può essere risolto con una scelta di fondo intesa ad affidare tutto all'IRI. Importanti a questo proposito saranno infatti le necessità e le valutazioni che potranno essere compiute in base ai piani regolatori ed ai programmi di fabbricazione. Voi tutti sapete che le regioni hanno una competenza esclusiva in materia urbanistica e se si porrà l'esigenza di modificare il piano regolatore di una determinata città, in modo da poter costruire gli edifici, saranno le regioni ed i comuni che concordemente dovranno procedere alla modifica del « piano ».

Concludendo vorrei dire che il mio gruppo dissente profondamente sul come si intende agire per la realizzazione e la costruzione di questi edifici. Questo è un aspetto particolarmente importante, che ha una portata che va al di là del provvedimento al nostro esame per cui è necessario riflettere seriamente e profondamente. Aggiungo che,

nel caso non vi sia da parte del Governo e della maggioranza una disponibilità ad un riesame di questo provvedimento (riesame che dovrà portare ad una sua profonda modifica) ebbene, il nostro gruppo chiederà la rimessione in aula del provvedimento.

GUERRINI. Credo che si possa agevolmente dire che noi tutti siamo ad un tempo testimoni e vittime di un disservizio postale che ad un certo momento ha avuto le caratteristiche di un vero e proprio scandalo nazionale; ed è stato motivo di ironici commenti anche da parte di osservatori stranieri che guardano alle cose del nostro paese ed al funzionamento dei nostri pubblici servizi. È questo disservizio delle poste una piaga alla quale non riusciamo a dare guarigione, ed è anzi, per molti aspetti, una piaga che si va aggravando anche quando non vi sono cause particolari che incidono sulla regolarità dei servizi. Si è arrivati dunque ad una situazione in cui nei grandi centri come nei comuni-capoluogo, o nei paesi, le agenzie di esposti lavorano assai di più degli uffici postali della amministrazione, al servizio di enti, associazioni e di quelle utenze che hanno una grossa mole di corrispondenza da recapitare nell'ambito delle 24 e 48 ore, in un settore cioè nell'ambito del quale la nostra amministrazione non riesce ad essere sollecita. Senza poi contare il disservizio relativo alla corrispondenza non affrancata: altro problema assai grave e spinoso soprattutto per la sua mole.

È evidente che in una situazione di questo genere, la costruzione di edifici da adibire ad uffici postali ed a sedi ULA è solo un aspetto del problema: importante, ma certamente non il solo, perché per quanto attiene alla funzionalità di un servizio e di un complesso non si tratta soltanto di avere edifici in cui il servizio possa essere svolto, ma di rapporti con il personale, di organizzazione interna di tutto il servizio.

Per quanto riguarda il servizio noi siamo ancora in una fase di tipo artigianale, paternalistica: la democrazia cristiana, che ha sempre controllato questo dicastero dal 1947 in poi, non è mai riuscita a sanare le gravi carenze sul piano amministrativo ed organizzativo di questo settore della pubblica amministrazione.

Il disegno di legge al nostro esame tende quindi a porre rimedio ad uno degli aspetti del disservizio, legato alla inefficienza degli stabili in cui il servizio si svolge. Resta tuttavia scoperta — ed oggetto quindi della

nostra critica, della nostra attenzione e dei nostri rilievi - tutta la parte organizzativa che ha riferimento al personale e ai mezzi impiegati perché si abbia un servizio effettivamente funzionante. Per parte mia, l'idea di andare alla costruzione, in un quinquennio, di tremila edifici da adibire a locali per uffici è una idea che in linea di massima sosteniamo ed approviamo.

Ho invece qualche perplessità per quanto riguarda la struttura del provvedimento. Questa legge tende ad eliminare gli uffici adibiti al servizio postale che oggi sono presi in fitto dalla pubblica amministrazione. Avrei invece preferito che, nel quadro di una visione più approfondita del problema, si fosse scelta la strada della sostituzione di tutti gli uffici in locazione con uffici collocati in sedi patrimoniali, in parte anche con la costruzione di sedi nuove in relazione alle mutate ed accresciute esigenze del servizio. Perché se è vero che con questo sistema si risparmia sull'ammortamento degli interessi passivi dei mutui, o degli interessi obbligazionari che si andranno a creare, tuttavia la crescente necessità di avere nuove sedi imporrebbe di destinare una parte della somma stanziata alla creazione delle sedi come centri direzionali.

Resta poi il problema di cui si è già parlato: quello dello esproprio e del modo come verranno costruiti questi edifici da adibire a sedi di uffici locali. Ci troviamo quindi di fronte ad un problema che ha riferimento non soltanto ai miliardi impiegati per queste costruzioni, ma anche a questione di carattere generale.

Le idee che esprimo in questo caso, sono personali e non del mio partito. Sono infatti dell'avviso che la pubblica amministrazione, a livello centrale, abbia completamente esaurito il suo compito di centro operativo in senso stretto. In una società moderna, infatti, con l'accrescersi enorme dei compiti amministrativi e delle funzioni, non è concepibile, poniamo, che un Ministero dei lavori pubblici provveda a tutte le opere pubbliche. In un paese moderno una linea del genere non può più essere seguita, perché superata dai tempi. Si tratta cioè di una concezione dello Stato che andava bene un secolo fa, quando il Ministero dei lavori pubblici aveva alle sue dipendenze mille persone e si costruivano, in un anno, due strade, due ponti ed una galleria e tutto si risolveva in poche e notevoli opere pubbliche. Oggi il problema è completamente cambiato. Se per esempio noi avessimo dovuto impostare i piani per la

costruzione delle autostrade da attraverso gli ordinari strumenti della pubblica amministrazione, oggi non avremmo certamente alcuna autostrada. Lo stesso discorso vale per altre opere pubbliche di carattere generale: con gli strumenti classici della pubblica amministrazione - in particolare modo con il ministero o le sue organizzazioni periferiche, cioè i geni civili - noi oggi non avremmo avuto nessun pratico risultato.

Sono quindi del parere che sia un errore politico andare ad un recupero in blocco dei compiti istituzionali della pubblica amministrazione: è questa una concezione ripeto che poteva andar bene un secolo fa. Attualmente abbiamo i mezzi per elaborare nuove procedure e nuovi strumenti giuridici in modo che i compiti istituzionali vengano cambiati. Noi dobbiamo cioè avere nuovi strumenti attraverso i quali si possano spostare, a livello operativo, i compiti dello Stato alle regioni ed ai comuni, in modo che questi poteri dello Stato sian odelegati per la fase di realizzazione. Anche perché io credo che non sia giusta la censura fatta dal collega onorevole Scipioni circa la rinuncia al rinvigorismento della pubblica amministrazione: quando si parla di rinvigorismento della pubblica amministrazione si afferma un concetto, che personalmente non approvo, il concetto cioè di restituire allo Stato parte di funzioni che attraverso le regioni abbiamo cercato di attribuire alle regioni stesse. Ad esempio, lo strumento della società a capitale pubblico interamente versato, - si chiami IRI o altro -, se, fosse meglio delineato sul piano giuridico e sul piano delle funzioni, può diventare benissimo uno strumento operativo dello Stato moderno, cioè del 1973. Questo lo stiamo dicendo non solamente per quanto riguarda la materia al nostro esame ma lo abbiamo anche detto per quanto concerne la gestione e la costruzione degli aeroporti. Quando ci siamo cioè resi conto dei compiti enormi che era necessario assolvere e della insufficienza di alcuni strumenti tradizionali della pubblica amministrazione a risolvere questi problemi, abbiamo cercato di individuare altre strade rispetto a quelle tradizionali; e stiamo cercando di elaborare strumenti di carattere tecnico organizzativo ed operativo che possano rispondere, per dimensioni e strutture, alle competenze che vogliamo affidar loro.

Questi concetti di natura giuridica discendono anche dall'esperienza fatta da altri paesi. Certo bisogna vedere come essi possono operare nella realtà politico amministrativa, tipica, del nostro paese, ma personal-

VI LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

mente sono d'accordo quando si decide di tenere presente questo tipo di esperienze. Vedere perciò affidata ad una società la costruzione dei tremila uffici postali — come viene indicato agli articoli 7 e 8 del provvedimento — non mi pare quindi illogico, in quanto tale società può dare tutto l'affidamento necessario per la costruzione di questi edifici.

Mi sembra invece che vi sia da parte di qualcuno una interpretazione troppo ampia del ruolo delle regioni. Di questa interpretazione si è fatto portavoce l'onorevole Scipioni. La mia preoccupazione — (che è personale) — è un'altra: guai, infatti, se noi ci avventurassimo sulla strada minata di decentramento operativo dei poteri centrali. Se noi facessimo una legge la quale attribuisse la esecuzione della costruzione dei tremila edifici postali a sedi decentrate, a livello operativo del potere centrale, noi non renderemmo un bel servizio alle regioni. A mio giudizio infatti le regioni hanno prevalentemente compiti diversi. Sarebbe un errore di impostazione politica. Le regioni infatti devono essere strumenti di autogoverno.

KORACH. Ma se sta scritto in tutti gli statuti delle regioni che una fetta consistente dei compiti delle regioni riguarda proprio questi poteri...!

GUERRINI. Il problema delle regioni per me ha altri aspetti. Non riguarda cioè gli strumenti operativi per risolvere problemi come quelli al nostro esame.

Io non voglio esprimere un dissenso radicale su questo progetto, anche se esso ha necessità di alcune modifiche. Ci sono cioè parti del disegno di legge che possono essere corrette. C'è bisogno cioè di una premessa: bisogna avere uno strumento che sul piano operativo concreti nella realtà i presupposti del disegno di legge, e questo strumento potrebbe essere l'IRI, cioè non una società qualsiasi. Resta poi il fatto che ci troviamo di fronte ad un piano di tremila sedi da costruire in diverse località, senza che però vi sia una scala di priorità sulle sedi da costruire. Sotto questo profilo il disegno di legge è gravemente carente: è per questo aspetto del disegno di legge per ovviare a dette lacune. Altrimenti si chiede una decisione in blocco che il Parlamento difficilmente può dare. Si prospetta quindi la necessità di disporre questa scala di priorità, senza la quale non si capisce dove si va a finire.

Voglio parlare con schiettezza: se noi non correggessimo queste carenze, ci troveremmo di fronte ad una specie di mercato degli appetiti a carattere locale, e chi si trovasse al centro di questa contrattazione ne verrebbe inevitabilmente coinvolto, perché difficilmente un uomo politico rimane insensibile alle pressioni che a volte gli possono essere fatte. Soggiacendo a queste pressioni non vorremmo che, in una parola, la democrazia cristiana fosse da sola ad amministrare questi tremila edifici. E questo accadrebbe se approvando il disegno di legge così com'è noi non fossimo in grado di sapere dove vanno a collocarsi queste sedi e con quali criteri esse saranno costruite.

Noi abbiamo quindi bisogno, in primo luogo, di certi strumenti ed, in secondo luogo, di sapere dove e come verranno fatte queste sedi.

Concludo informando fin d'ora la Commissione che è nostra intenzione presentare degli emendamenti a questo disegno di legge. Vogliamo anche, nel prosieguo della discussione, esprimere approfonditamente altri giudizi.

RUSSO FERDINANDO. Mi trovo d'accordo sull'urgenza che questo disegno di legge riveste. Gli ordini del giorno presentati in sede di discussione del bilancio hanno confermato la volontà unanime della Commissione in questo senso. Secondo me poi il provvedimento al nostro esame credo che non debba essere considerato sulla base dei tradizionali provvedimenti per cambiare una situazione, ma come un modello innovativo per quanto riguarda la soluzione del problema legato agli uffici locali dell'amministrazione delle poste. Si tratta di un modello di programma: se poi la Commissione, accettando il meccanismo del finanziamento del piano, invece che per cinque anni, tramutasse gli investimenti in un piano decennale — come stanno facendo ad esempio le ferrovie — per passare, senza approvazioni del CIPE, a raddoppiare la somma attualmente preventivata, allora noi avremmo tutte le possibilità di risolvere in un decennio quasi il 50 per cento del problema riguardante gli uffici delle poste. Comunque io non agiterò neppure questa ipotesi, anche se ritengo che in un decennio si dovrebbe veramente riuscire a porre fine a questo pluralismo delle locazioni sul territorio nazionale, locazioni di cui Ministeri sono i migliori clienti sul piano locale; soprattutto perché danno le maggiori garanzie per il pagamento dell'affitto. Io ritengo che attraverso questo provvedimento noi dobbiamo cercare di porre fine al fatto che i locali

di un servizio pubblico - che nessuno pensa possa essere chiuso - continuino ad essere per venti o cinquanta anni in affitto, come avviene oggi per la maggioranza di questi locali. Credo quindi che il modulo proposto - e meglio ancora sarebbe se esso potesse essere allungato nel tempo, fino ad arrivare al programma decennale passando alla costruzione di seimila edifici, il 50 per cento cioè di quelli necessari - possa essere accettato dalla Commissione senza alcun ostacolo.

Il meccanismo proposto è intanto già stato accettato dalla Commissione finanze e tesoro e dalla quale del bilancio: la strada scelta della anticipazione delle somme da parte della Cassa depositi e prestiti sembra essere veramente la migliore per la costruzione di questi edifici. Da qui la necessità di accettare questo provvedimento come un modello di programma chiedendo tutto al più una amplificazione del programma stesso.

Un altro problema che non mi pare trascurabile è quello delle caratteristiche dei locali. Per esempio sarebbe necessario aggiungere agli edifici qualche alloggio per il personale, che in più occasioni si è trovato in difficoltà, specie per le situazioni esistenti alla periferia dei grossi centri urbani, per quanto riguarda la impossibilità di pagare gli affitti richiesti. Mi pare cioè che quando, per ciascuna di queste costruzioni si fa un preventivo di spesa di 50 milioni, non si possa evitare di affrontare anche il problema, da più parti sollevato, della possibilità che in questi edifici vi siano anche alloggi per il personale in servizio. È una questione molto grave che riguarda anche la tanto deplorata mobilità del personale. Insisterei quindi per vedere se vi sia la possibilità di inserire in questo provvedimento una norma che riguarda gli alloggi per il personale negli edifici in proprietà dell'Amministrazione.

La Cassa depositi e prestiti inoltre avrà tutto l'interesse ad affrontare una maggiore spesa qualora questa vada a beneficio del servizio pubblico (attraverso cioè una migliore presenza degli uffici del Ministero delle poste nei comuni, nelle frazioni, nelle borgate, nei quartieri periferici delle città) avendo questi uffici caratteristiche particolari. In questo caso gli sportelli lavorerebbero di più e si avrebbe una maggiore possibilità di drenaggio di denaro al servizio dei comuni e delle regioni. Avremmo cioè un potenziamento ed una migliore presenza della nostra Amministrazione. Vi sarebbero inoltre più possibilità di espletare il servizio di banco posta, vedendo

dolo però nel quadro di un potenziamento e di una ristrutturazione globale dei servizi.

Esaminiamo il problema dell'IRI e dell'affidamento della totalità delle nuove costruzioni a questo ente. Le preoccupazioni dell'onorevole Scipioni sono accettabili. Non possiamo essere molto rigidi. Non è vero infatti che la costruzione di tutti gli edifici debba essere affidata all'IRI: diciamo che dovremmo affidare a questo ente la costruzione del 70-80 per cento di questi edifici. Facendo un discorso diverso, affidando cioè la realizzazione di queste sedi ad imprese che lavorano con metodi tradizionali, a mio avviso non nascerebbe alcuna competitività fra i due settori. La cosa migliore sarebbe quella di ipotizzare la presenza del Ministero delle poste e dell'IRI, anche se il primo con una partecipazione minoritaria; o forse ancora meglio, una traslazione di azioni fino al momento in cui l'amministrazione abbia realizzato gli edifici. Dovrebbe essere cioè una funzione di controllo all'interno dell'IRI per evitare che le cose funzionino come in una società di tipo tradizionale.

Vi è il problema di sapere dove verranno costruiti questi edifici. Ritengo che la cosa migliore sia l'elaborazione di piani provinciali annuali eventualmente approvati a livello compartimentale per quanto riguarda la priorità dei bisogni.

Tali piani dovrebbero poi essere trasformati in legge.

KORACH. L'intervento del collega Guerini, sia pure da un punto di vista opposto al nostro, ha messo in evidenza il fatto che il disegno di legge non può essere esaminato senza tener conto del nuovo assetto istituzionale, o base regionale, che sta prendendo corpo. Debbo precisare, innanzitutto, che non concordo affatto con il giudizio espresso sui compiti dello Stato: non è assolutamente vero, ad esempio, che l'« Italicetta », con le capacità finanziarie di cui disponeva, abbia conseguito scarsi risultati in campo sociale e infrastrutturale. Anzi, le realizzazioni di quel periodo, in molti campi, conservano ancora tutta la loro validità ed efficacia, ed il nostro paese « vive di rendita » su di esse. Il problema che si pone, quindi, non è quello di una impossibilità organica di adeguamento delle strutture dello Stato alle esigenze della società moderna, ma di rispetto di una scelta e effettuata in sede di elaborazione della Costituzione repubblicana; di una scelta che non rispondeva soltanto a determinate esigenze di organizzazione politica, ma anche a precisi

criteri di sviluppo dello Stato, cioè della scelta regionale. Ora, nel 1973, dobbiamo purtroppo constatare che l'assetto istituzionale del paese non risponde ancora, sostanzialmente, a questa scelta, la quale non era destinata soltanto a soddisfare i bisogni della società moderna attraverso una pura e semplice razionalizzazione dell'apparato statale, ma attraverso l'instaurazione di un diverso rapporto tra questo ed i cittadini, basato sull'ampliamento del controllo democratico, cioè su un contatto più diretto tra i meccanismi operativi e le necessità reali della società nei luoghi in cui queste si manifestano. Questa scelta, oggi, viene disattesa con tenacia dal Governo proprio nel momento in cui essa dovrebbe trovare la sua piena realizzazione pratica. Dal rifiuto di questa scelta, quindi, scaturisce un notevole aggravio dei compiti affidati alle aziende di Stato, le quali, a nostro giudizio, non possono svolgere le mansioni proprie della pubblica amministrazione, ma debbono operare invece in settori ben definiti. Se l'IRI, ad esempio, dovesse intervenire nei campi dell'edilizia sovvenzionata, abitativa, universitaria, ospedaliera, assumerebbe dimensioni ministeriali, si trasformerebbe in una struttura centralizzata, sottratta al controllo democratico del Parlamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PICCINELLI, Relatore. Dalla discussione è emerso un elemento sul quale mi sembra che maggioranza ed opposizione siano d'accordo: e cioè l'esigenza reale di costruire nuovi locali per edifici postali, la cui carenza ha generato quelle che un collega ha chiamato il caos dell'amministrazione postale. Ora, io credo che nessuno di noi metterebbe in dubbio la necessità di approfondire alcuni temi qualora fossimo di fronte ad una richiesta di finanziamenti per la costruzione di nuovi edifici per nuovi uffici locali. Invece, noi ci troviamo di fronte alla richiesta di finanziamenti per la costruzione di edifici da destinare per ora a sede degli uffici locali già esistenti. A me sembra assurdo che si tenda a bloccare il disegno di legge in attesa della elaborazione di un programma nazionale di ristrutturazione degli uffici locali o di costruzione di nuovi uffici, poiché l'oggetto del disegno di legge è chiaramente delineato e concerne esclusivamente la costruzione di uffici più moderni a proposito di quelli esistenti. Tuttavia, il tema centrale sul

quale i colleghi sono intervenuti, riguarda la possibilità dell'affidamento all'IRI di tale compito. Questo problema è già stato discusso ampiamente in sede di Commissione bilancio, la quale, dopo un'ampia illustrazione del Ministro delle partecipazioni statali, ha espresso parere favorevole su questa opportunità. L'IRI, cioè, secondo il parere espresso dalla Commissione bilancio, è in grado di assumere tali funzioni possedendo indubbiamente la capacità, la competenza, la struttura idonea per il loro espletamento. Mi sia consentito inoltre di aggiungere che soltanto chi non conosca la struttura dell'IRI può temere la trasformazione dell'ente in senso ministeriale e burocratico qualora ad esso fosse affidata la realizzazione di grossi complessi edilizi: l'IRI, infatti, possiede una struttura articolata tale da permettere di assumere nuovi compiti senza trasformarsi assolutamente in un organismo di tipo ministeriale. Anzi, proprio la particolare organizzazione di questo ente potrebbe consentirci di perseguire i risultati di rilievo anche in altri settori. Non dobbiamo inoltre dimenticare che non ci troviamo di fronte ad un programma ordinario a lunghissima scadenza di costruzione di edifici postali (in tal caso si potrebbe anche porre il problema dell'adeguamento degli organici del settore dell'edilizia postale) bensì siamo dinanzi ad un programma straordinario che deve essere realizzato entro breve tempo. A mio giudizio, inoltre, non può essere prospettata con fondamento la eventualità dell'affidamento alle regioni di competenze dell'amministrazione delle poste, in quanto ci troviamo di fronte a competenze dell'amministrazione centrale dello Stato non delegabili alle regioni. A tale riguardo ricordo come il Parlamento abbia affermato più volte la necessità di distinguere con chiarezza le competenze statali da quelle regionali: affidare ora compiti propri dello Stato ad enti autarchici, dotati di ampia autonomia, significherebbe generare uno stato di pericolosa confusione. Sembra opportuno inoltre sottolineare come le regioni siano state appena costituite e non siano quindi ancora in grado di espletare neppure, con perfetta efficienza: le funzioni ad esse spettanti. Assegnare ad esse nuovi compiti significherebbe solo mettere in condizione di non poterli assolvere. È un rischio che non possiamo correre. Se vogliamo che le regioni possano essere organismi funzionali, bisognerà operare il trasferimento di nuove competenze solo nel momento in cui questi enti saranno in grado di affrontare e risolvere i

compiti che la comunità nazionale ad essi demanda.

Per quanto riguarda l'osservazione del collega Korach in merito all'articolo 8, dobbiamo innanzitutto chiarire se il trasferimento alle regioni delle competenze in materia di assetto territoriale abbia implicitamente modificato l'articolo 3 della legge n. 291 del 1971, o se sia invece il caso di procedere ad una modifica per quanto concerne la materia di nostra competenza, salvi poi i cambiamenti ulteriori che la Commissione lavori pubblici dovrà apportare in tema di edilizia ospedaliera e universitaria. Mi permetto di dubitare della esattezza della interpretazione del collega Korach, ed aggiungo che le competenze rimangono comunque affidate al consiglio comunale, il quale approva le modifiche al piano regolatore generale. La Commissione che deve esprimere il parere è composta dall'ingegnere capo del genio civile (dipendente ora dalla giunta regionale) dal direttore provinciale delle poste e telecomunicazioni e dal sindaco o da un assessore da lui delegato. Quindi, eventualmente, a questo riguardo, si potrebbe porre il problema di un ampliamento della Commissione tramite l'inserimento di altri rappresentanti della amministrazione regionale.

Durante la discussione è stato poi messo in evidenza il problema del controllo. L'articolo 7 del disegno di legge chiarisce che deve essere stipulata una convenzione con la società concessionaria per stabilire i diritti e gli obblighi derivanti dalla concessione in modo che risulti assicurato il preminente interesse pubblico. E in sede di convenzione che dovranno essere stabiliti il tipo del controllo e le modalità dello stesso. Ricordo che il ministro Ferrari Aggradi ha sottolineato, durante l'esame della materia da parte della Commissione bilancio, come sia possibile, in sede di stipulazione della convenzione, prevedere vincoli e precisi criteri direttivi. Mi sembra quindi che le obiezioni potrebbero essere superate. Spero inoltre che la ventilata richiesta di remissione in aula del provvedimento non abbia seguito. Si tratta, infatti, di un provvedimento urgente e il suo passaggio in aula provocherebbe dei gravi ritardi, non assolutamente giustificabili. Vi sono delle attese come ricordava l'onorevole Ministro: gli utenti, l'opinione pubblica, i lavoratori del settore delle poste, che molto spesso sono costretti a lavorare in ambienti assolutamente non idonei. Auspico quindi che il provvedimento possa essere approvato rapidamente per ovviare a tanti gravi inconvenienti.

GIOIA, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Voglio premettere che subito dopo la costituzione del Governo ebbi un primo incontro con i sindacati e devo confessare che non ero allora assolutamente in grado di conoscere i problemi dell'Amministrazione delle poste e del suo personale. Mi fu chiesto allora, in via prioritaria, la presentazione di cinque disegni di legge, promessi dal Governo precedente. Mi fu chiesto soprattutto di affrontare in modo prioritario alcuni problemi e tra questi quello degli uffici locali delle poste. In molti, troppi uffici si dovevano riscontrare condizioni antigieniche — come ha ricordato l'onorevole Scipioni — e ambienti malsani, oltre ad altri aspetti negati che si riferivano alla situazione di disagio degli utenti e del personale costretto a lavorare nei vari centri in uffici angusti con il problema delle lunghe code che gli utenti erano costretti, in inverno e in estate a fare fuori dei locali per mancanza di spazio adeguato.

Abbiamo individuato una soluzione: che il Consiglio dei ministri ha approvato il 16 settembre scorso.

Nel successivo incontro con i sindacati fu richiesto un accordo globale per la soluzione di una serie di problemi: trovammo poi un accordo sui punti prioritari indicati dalle stesse organizzazioni sindacali. Accordo che ho tradotto in concreto atti amministrativi e in disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri e oggi all'esame del Parlamento per la loro approvazione. Per quanto riguarda la costruzione di edifici per gli uffici locali c'è da considerare che si tratta di edifici il cui costo medio si aggira sui 50 milioni: tremila edifici, un totale di 150 miliardi. Le esigenze effettive sono, come noto di seimila edifici e per questo noi abbiamo chiesto al CIPE l'intero finanziamento. Ma nelle more dell'approvazione da parte del CIPE del programma abbiamo convenuto di accettare la proposta dei Ministri del bilancio e del tesoro di limitare intanto il finanziamento a 150 miliardi. L'onorevole Russo ha poco fa accennato all'idea di richiedere che il piano sia decennale, per costruire i 600 edifici necessari; ritengo che non sarà male collaudare in termini concreti l'efficacia del provvedimento in esame e al quel momento, se dovessimo collaudarlo positivamente, si potrebbe, richiedere al CIPE un secondo stanziamento di 150 miliardi. Piuttosto che di inefficienza degli uffici deve parlarsi di incapacità delle strutture degli uffici a provvedere alle normali esigenze dei servizi dell'Amministrazione. Per-

tanto si rende necessario — e su questo mi riservo di presentare uno specifico provvedimento — aumentare gli organici tecnici per essere in grado di sopperire alle normali esigenze dei servizi. Con il provvedimento in esame, invece, ci troviamo a far fronte ad una esigenza di carattere straordinario, che riteniamo di dovere affrontare con un provvedimento straordinario al fine di eliminare i problemi già esistenti; contemporaneamente è necessario predisporre un programma per lo sviluppo dei servizi nei prossimi anni. Il provvedimento è risultato da un'analisi constatata nelle province. Esso sarà attuato d'intesa con gli enti locali e le organizzazioni sindacali. Il programma di sviluppo dei servizi prescinde da questo provvedimento. Questo provvedimento tende solo a risolvere i problemi delle agenzie, degli uffici esistenti che sono insopprimibili e che non possiamo rimandare ad un piano di sviluppo provinciale o nazionale che prescinde dalle esigenze di sistemare al più presto questi uffici. Non si tratta quindi di prevedere in questa fase lo sviluppo dei servizi, ma di rimediare alle attuali carenze gravissime che colpiscono i dipendenti costretti a lavorare in ambienti malsani e angusti nonché gli utenti costretti a fare lunghe file in piedi. Non è che io immagini di risolvere il problema della eliminazione dell'attesa degli utenti solo costruendo locali idonei più spaziosi; però è certamente un contributo notevole perché potremo aumentare nei locali più ampi il numero degli sportelli e gli utenti potranno almeno meglio ripararsi dal freddo e dal caldo stando al coperto. Ho già detto in questa Commissione, anche in precedenti sedute, che è proprio per diminuire il tempo di attesa, e per venire incontro alle giuste richieste dei pensionati anziani o ammalati, che è in corso di esame all'INPS la proposta per consentire il pagamento a domicilio delle pensioni e spero che tale problema possa essere presto definito.

GUERRINI. Ed allora perché avete trasferito ad altro ufficio la funzionaria che aveva istituito il servizio?

GIOIA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. A questo ho rimediato immediatamente. Esistono ancora alcune difficoltà presso l'INPS, ma spero che almeno in via sperimentale si possa tentare di attuare questo servizio. Successivamente si potrà andare ad una estensione graduale del servizio di pagamento delle pensioni a domicilio. Per

tornare al discorso precedente, è evidente che l'intervento straordinario che prevede la costruzione di tre mila piccoli edifici, ubicati per la stragrande maggioranza nei centri minori del nostro paese, non può essere affrontato con la necessaria rapidità dall'Amministrazione dello Stato, la quale è oggi in grado di costruire 40-50 edifici l'anno.

La scelta quindi davanti alla quale mi sono trovato — e che oggi anche la Commissione deve fare — è stata quella di decidere se fare 50 edifici l'anno con gli strumenti ordinari, o se invece non sia il caso di consentire una rapida anticipazione di questo programma. Voglio dichiarare qui che l'IRI, quando ho deciso di fare questa proposta al Consiglio dei ministri, si è impegnata con i suoi enti e le sue attrezzature tecniche a prevedere in cinque anni la costruzione degli edifici, ma a consegnarli entro tre dalla firma della convenzione. Questo naturalmente dove sarà possibile. Siccome si tratta — come è chiaramente rilevabile dalla tabella — di costruire edifici di classi diverse, agli onorevoli colleghi non sarà sfuggito che abbiamo voluto dare carattere di precedenza ai locali malsani, prelevandoli dalle quattro categorie, *A B C D*. I piani a questo punto, scaturiscono da sé: la scelta sarà compiuta localmente dai dirigenti locali delle amministrazioni postali d'intesa con i sindacati.

Quando il sindacato ci informa, da tutta Italia, che ci sono dei locali delle poste malsani e che dovrebbero essere chiusi, noi non possiamo restare inerti. Una volta stabilito che dovrà provvedersi con un programma d'interventi straordinari, sembra proponibile l'affidamento all'IRI della costruzione degli edifici. Dobbiamo poi prendere atto del parere espresso dalla Commissione bilancio. Ed il parere dato — dopo l'approvazione dell'indirizzo generale — condivide la possibilità dell'affidamento all'IRI delle opere da costruire, senza perciò costituire un precedente per detto settore. È chiaro — come ha detto l'onorevole Korach — che se si carica troppo, l'IRI, esso finisce col diventare un elefante, con tempi di realizzazione ritardati. Ma questo non è il nostro caso: qui non si tratta di costruire autostrade, bensì solo di approntare tremila piccoli edifici, utilizzando al massimo l'opera delle imprese locali. Anche per non aumentare i costi: noi abbiamo chiesto che ci si assicuri comunque la costruzione degli edifici, perché deve essere assicurato il prevalente interesse pubblico ed è l'IRI che deve consegnare gli edifici. L'IRI dovrà costruire le opere entro i tre anni, ma già nel bilancio

VI LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

di previsione del 1974 noi dobbiamo inserire le spese necessarie per quella quota parte di opere che sarà possibile tecnicamente realizzare nel 1974; dobbiamo cioè richiedere al Ministero del tesoro l'autorizzazione ad assumere l'impegno per ripartire nel numero di anni adeguato, sempre riguardo alle esigenze dei tempi tecnici, la spesa necessaria per realizzare il programma di sviluppo dei servizi postali. Quindi onorevoli colleghi qui la scelta è molto semplice: vogliamo che questi compiti li abbia l'Amministrazione centrale oppure li devono avere le regioni? Giuridicamente e tecnicamente le regioni oggi — anche perché sono sorte da poco — non hanno l'attrezzatura per costruire rapidamente questi edifici che ci occorrono. Per la scelta delle aree, è chiaro che questo compito non può essere affidato all'IRI, al quale tale problema non interessa per niente. Raccogliendo su questo una giusta osservazione degli onorevoli Korach e Russo, io credo che si possa emendare il relativo articolo, che può essere migliorato poiché non prevede la presenza nel comitato del rappresentante del presidente della regione nella quale si vuole costruire l'edificio. Noi non vogliamo con questo sottrarre nulla alle regioni, avanziamo perciò formale proposta di modificare l'articolo accogliendo una giusta osservazione. Noi possiamo mettere nell'articolo che gli edifici che devono essere prioritariamente costruiti sono quelli necessari e antigienici. Il Governo non ha difficoltà a questo proposito. Il suo scopo esclusivo è quello di consentire la rapida realizzazione di questi tremila uffici. Se poi il sistema darà buoni risultati si potrà — con un altro provvedimento di iniziativa governativa oppure di iniziativa del Parlamento — chiedere l'ampliamento dell'investimento ed ottenere un altro stanziamento per la definizione completa del programma. È vero, onorevole Scipioni, che questo provvedimento risolve solo parzialmente i problemi del settore. Loro onorevoli colleghi sanno meglio di me — che solo da otto mesi lavoro in questo settore dello Stato — che la situazione è molto complessa e le esigenze sono infinite, dal problema degli alloggi, come ci ricordava l'onorevole collega Russo, agli infiniti altri delle poste. Io comunque pregherei gli onorevoli colleghi di non insistere per ampliare gli investimenti, abbiamo chiesto alla programmazione economica ed al CIPE l'autorizzazione — che ci è stata immediatamente concessa — alla costruzione di tremila edifici e non vorremmo inserire in questo programma anche il problema degli alloggi o dei servizi. È chiaro comun-

que, e naturale che li dobbiamo costruire e non solo nelle grandi città, ma anche per quei funzionari che prestano il loro servizio in sedi disagiate. In questo provvedimento, io credo, onorevole Scipioni, che ci sia una impostazione programmatica. La concreta attuazione di questo provvedimento è uno degli aspetti del programma di riordinamento e di sviluppo delle agenzie e servizi postali. Altri provvedimenti sono stati già presentati. Per la riforma postale sono in corso studi da parte di una apposita commissione. Ci sono poi le riunioni periodiche con i sindacati per vedere di risolvere i problemi più urgenti. Ci stiamo poi muovendo attraverso un disegno di legge per la costituzione dell'azienda delle telecomunicazioni; mentre è in corso il provvedimento necessario per la costituzione di tutte le infrastrutture e la creazione di un nuovo sistema più moderno di gestione delle due aziende. Ci muoviamo poi nella pratica giornaliera con atti amministrativi nell'attesa che i provvedimenti di ristrutturazione diventino leggi e ci consentano così di procedere al riordino. Non sono problemi facili: l'onorevole Scipioni ha preannunciato il rinvio in aula di questo provvedimento. Mi rimetto al giudizio della Commissione e voglio sperare che esaminando il disegno di legge e presentando opportuni emendamenti e modifiche, gli onorevoli colleghi vogliano approvare questa legge il più rapidamente possibile. Si pensi che il disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 16 settembre e siamo ora nel mese di febbraio. C'è da tenere presenti le proteste dei lavoratori: io comunque ho fatto il mio dovere, anche se sono convinto che questo modesto provvedimento non risolve integralmente i problemi del settore.

PRESIDENTE. Vorrei proporre alla Commissione, esaminando oggi preliminarmente il provvedimento di non passare nella seduta odierna all'esame degli emendamenti, in modo da avere la possibilità di una meditazione sugli argomenti trattati. Dobbiamo forse confrontare i nostri punti di vista e pensare che cosa si deve fare, salvo poi a continuare la discussione nella maniera più ampia possibile mentre si discuteranno gli emendamenti agli articoli. Mi permetterei quindi di suggerire agli onorevoli colleghi comunisti di aspettare prima di ritirare il loro appoggio alla discussione del provvedimento nella nostra Commissione in sede legislativa. Vi è sempre tempo, infatti, nel prosieguo della discus-

VI LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

sione, di chiarire i punti controversi attraverso la presentazione di emendamenti. Sembra per altro che vi sia una concordanza di vedute per giungere ad una modifica di alcuni articoli: in questo modo si potrebbero sanare le controversie oggi esistenti in Commissione.

SCIPIONI. Il gruppo del PCI è d'accordo sulla proposta dell'onorevole Presidente.

LOMBARDI GIOVANNI. Propongo il rinvio del seguito della discussione della seduta a martedì della prossima settimana.

PRESIDENTE. Se siamo tutti d'accordo così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO